



09/06/2022
Ascoli Piceno

La famiglia tra trasmissione di valori e comunità educante

Dispensa per l'approfondimento



Federica Volpi

DELEGA FAMIGLIA E STILI DI VITA

INDICE

1. La povertà educativa	p. 2
2. La comunità educante come argine alla povertà	p. 4
3. Le comunità educanti, risorsa del territorio	p. 7
4. Le comunità educanti nello scenario post Covid	p. 10
5. Esperienze che mirano a formare comunità educanti	p. 12
6. Riferimenti bibliografici e sitografici	p. 16

1. La povertà educativa

La povertà educativa indica l'impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Un minore è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso. Non si tratta quindi di una lesione del solo diritto allo studio, ma della mancanza di opportunità educative a tutto campo.

Il problema è in primo luogo economico: molti bambini in situazioni economiche difficili non possono permettersi i libri scolastici, la possibilità di partecipare a un evento, di visitare una mostra etc., e ciò li priva delle stesse opportunità dei loro coetanei in situazioni economiche migliori.

I dati mostrano come povertà economica e povertà educativa si alimentino a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali. Allo stesso tempo, le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali e educative, costituendo un ostacolo oggettivo per i bambini e i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate. Questa condizione nel breve periodo mina il diritto del minore alla realizzazione e alla gratificazione personale. Nel lungo periodo, riduce la stessa probabilità che da adulto riesca a sottrarsi da una condizione di disagio economico.

Tuttavia, la questione non è solo legata al reddito ma anche all'ambiente circostante, non solo perché quartieri infrastrutturati consentono l'apprendimento, che non si realizza solo a scuola, ma anche perché vivere in zone spopolate, periferiche, con presenza di criminalità organizzata o degradate, aumentano la povertà educativa. La condizione di povertà educativa dipende anche dal vivere in luoghi dove sono venute a mancare le occasioni di ritualità comune, tradizioni di carattere comunitario che trasmettono un senso di identità e di appartenenza, e questo elemento unisce i bambini ricchi e i poveri.

Si potrebbe pensare che il fenomeno della povertà educativa non riguardi le società dei Paesi avanzati, come l'Italia; al contrario, in Europa e nel nostro Paese la povertà educativa priva milioni di bambini del diritto di crescere e di seguire i loro sogni. Nell'Unione europea quasi 18 milioni di minori sono a rischio di povertà o di esclusione sociale, con differenze significative tra gli Stati membri. La disparità di accesso ai servizi fondamentali, essenziali per il benessere e lo sviluppo delle competenze cognitive, emotive e sociali dei minori, è sicuramente la principale causa di esclusione sociale. Iniziare la propria vita in condizioni sfavorevoli segna inevitabilmente le prospettive future di questi minori.

Nel 2020 la popolazione italiana nella fascia di età 0-14 anni costituisce il 13% del totale, in calo di un punto percentuale nell'ultimo decennio e leggermente inferiore alla media UE-28 che resta sostanzialmente stabile intorno al 15,6%. Nello scorso decennio in Italia i bambini con meno di 6

anni a rischio di povertà o esclusione sociale hanno rappresentato costantemente il 30% circa del totale, pur scendendo al 25,6% nel 2019. In questo contesto, particolarmente grave è l'incidenza delle famiglie con almeno un figlio minore che vivono in condizioni di povertà assoluta. Nel 2020, a valle di un periodo di crescita, tale tasso ha toccato l'11,5%, il valore massimo da quindici anni a questa parte (1,3 milioni di minori). La situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno e per i figli di genitori stranieri.

Dopo la crisi del 2008 la povertà minorile è cresciuta più rapidamente rispetto a quella della popolazione generale e, nel 2020, lo scarto fra la povertà dei minori (13,5%) e quella della popolazione complessiva (9,4%) ha superato i 4 punti percentuali. Ora lo stato di fragilità appartiene tipicamente ai minori, soprattutto per effetto della partecipazione debole dei genitori al mercato del lavoro.

Soffermando l'attenzione sulla povertà educativa, invece, si osserva che la quota di bambini fino a tre anni che non accedono ai servizi per l'infanzia né sono coinvolti in percorsi di istruzione formale ammonta al 73,7% del totale nel 2019, un dato al di sotto della media UE-28 di circa 5-6 punti percentuali. Va ricordato che l'accesso a tali servizi in Italia è solo parzialmente sostenuto dallo Stato, peraltro con enormi disparità territoriali. Non a caso, passando alla fascia di popolazione in età compresa fra i 3 anni e l'età minima di ingresso alla scuola dell'obbligo, la quota di bambini che non accedono a questi servizi tendenzialmente gratuiti per le famiglie crolla al 6,8% nel 2019 (la media UE-28 è quasi il doppio), mentre sono il 76,6% coloro che frequentano per almeno 30 ore, ben 20 punti percentuali in più rispetto alla media UE-28. In altre parole, sostenere le spese di questo tipo per molte famiglie italiane rappresenta un notevole problema.

Non è un caso che i ragazzi delle famiglie più povere abbiano risultati in lettura e matematica molto inferiori ai coetanei. Non raggiungono le competenze minime in matematica e lettura il 24% dei ragazzi provenienti dalle famiglie più svantaggiate, contro il 5% di quelli che vivono in famiglie agiate. Un fenomeno negativo, perché porta le disuguaglianze economiche, educative, culturali e sociali a tramandarsi dai genitori ai figli. Il 61% dei quindicenni del quartile socio-economico e culturale più alto ha raggiunto un livello di competenze che gli consentirà un apprendimento lungo tutto il resto della vita. Questa percentuale scende al 26% tra i ragazzi del quartile più basso.

Poco incoraggiante è anche il dato sulle competenze rilevato dai test PISA nel 2018: se gli studenti del nostro Paese a 15 anni fanno registrare punteggi in matematica in linea con la media dei Paesi OCSE, d'altro canto le loro abilità in lettura e scienze sono inferiori a quelle dei coetanei negli altri Paesi, e sistematicamente più bassi sono i punteggi che i quindicenni con background migratorio fanno registrare rispetto ai nativi italiani di pari età.

La situazione non migliora andando ad esaminare gli anni iniziali della transizione dalla scuola al lavoro, che sono cruciali in quanto in grado di indirizzare in maniera decisiva i percorsi di passaggio alla vita adulta. In Italia 1 minore su 7 lascia prematuramente gli studi, quasi la metà dei bambini e adolescenti non ha mai letto un libro, quasi 1 su 5 non fa sport. Bambini e adolescenti, in tutto il Paese, privati delle opportunità educative e dei luoghi dove svolgere attività artistiche, culturali e ricreative che potrebbero di fatto raddoppiare le possibilità di migliorare le proprie competenze e costruirsi un futuro migliore.

Dal 2009 ad oggi, il tasso di giovani fra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano (NEET) è rimasto stabile intorno al 20%, con un picco del 22% nel 2014, mentre la discesa iniziata nel 2015 si è interrotta nel 2020, anno in cui questa quota è risalita al 18,9%, toccando un valore molto simile a quelli osservati nei primi anni successivi alla crisi del 2008. In tutto il periodo considerato, il dato italiano supera sempre la media UE-27, con un divario che è andato ampliandosi fino al 2014, attestandosi poi intorno all'8-9%. Per quanto riguarda gli abbandoni scolastici, ossia la quota di 18-24enni che hanno lasciato gli studi con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado e che non sono impegnati in percorsi di istruzione e/o formazione al momento dell'intervista, sebbene dal 2000 a oggi la tendenza alla riduzione del fenomeno sia proseguita, si osserva ancora una volta, tuttavia, un ritardo del nostro Paese rispetto alla media UE-28 di 4-5 punti percentuali nel periodo considerato.

La povertà educativa è una povertà non facilmente visibile, ma che ha un impatto importante sulla facoltà di coltivare le proprie inclinazioni e il proprio talento, con il rischio di limitare fortemente l'apprendimento dei giovani e di introdurli nel circuito della povertà. Se già prima la situazione non era rosea, la pandemia ha contribuito a peggiorare ulteriormente la condizione infantile e questo non solo dal punto di vista materiale: nell'ultimo anno e mezzo bambini e ragazzi hanno sperimentato una condizione di deprivazione educativa e culturale senza precedenti. La sospensione dei servizi educativi e per l'infanzia, la chiusura delle scuole (totale nella prima fase e a macchia di leopardo nella seconda), quella di molte attività ricreative (es. cinema, teatri, biblioteche) ha prodotto una condizione di povertà educativa che è destinata ad avere effetti di lungo periodo sull'apprendimento, sulla dispersione scolastica e sulla crescita delle disuguaglianze.

2. La comunità educante come argine alla povertà

Secondo una recente ricerca curata da *Demopolis* per l'associazione "Con i bambini" in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 20 novembre scorso, in quasi 8 italiani su 10 matura la convinzione che la responsabilità della crescita dei minori sia di tutta la comunità e non solo della scuola. Il dato cresce al 90% tra gli insegnanti e si rafforza

nel corso del tempo nell'opinione pubblica: +32% rispetto a novembre 2019 e +12% rispetto a novembre 2020. Gli stimoli extra scolastici nella crescita dei minori per il 46% degli intervistati sono più importanti rispetto a un anno fa.

La diffusione della povertà educativa è un fenomeno grave per il 90% degli italiani. Il 76% degli intervistati lo identifica con la mancanza di accesso ad opportunità di crescita. Per il 57% l'azione di contrasto è oggi ancora più importante rispetto a 2 anni fa (per il 64% tra i genitori coinvolti in progetti promossi da "Con i Bambini"). Rispetto alle grandi potenzialità connesse allo sviluppo del PNRR, 2 italiani su 3 investirebbero sulla sicurezza e la funzionalità delle strutture scolastiche (66%), su asili nido e scuole per l'infanzia (65%), sul tempo pieno e le attività extrascolastiche dove sono più presenti le povertà (64%).

L'indagine conferma che il tema della povertà educativa ha finalmente conquistato la centralità che merita nel dibattito pubblico. Gli italiani hanno compreso che la povertà educativa è una grande questione nazionale. Cresce e si rafforza anche la consapevolezza che il fenomeno si affronta insieme, in un'ottica di comunità educante, rafforzando le alleanze educative.

Alla luce di queste considerazioni emerge chiaramente l'utilità di politiche e investimenti che tendano a ridurre lo svantaggio sin dai primi anni. Tale beneficio si può constatare da un duplice punto di vista: infatti, vi è un ritorno sociale e uno economico. A fronte di ciò si rende necessaria un'importante azione sinergica e multidimensionale di contrasto alla povertà economica e educativa, di promozione di pari opportunità per i minori a rischio di povertà, di sostegno all'inclusione sociale dei minori, azioni basate su un approccio integrato e la cooperazione a tutti i livelli.

Secondo la definizione che ne dà lo stesso Ministero della cultura, una comunità educante è un habitat culturale entro cui valori, proposte formative e strategie di cambiamento sono messi in atto da una varietà di attori impegnati a favorire crescita, libertà espressiva e creatività degli adulti di domani. Attraverso la comunità educante si intende promuovere la crescita di ciascuno/a perché possa esprimere se stesso/a al massimo delle sue potenzialità, e stimolare la sete di conoscenza nonché la capacità di imparare sempre. Ma anche favorire la crescita emotiva e spirituale, educare all'arte, alla cittadinanza e allo stare insieme.

Mediante la comunità educante si fa un investimento sui giovani per offrire loro spazi di parola e ridurre i fenomeni di devianza e marginalità, il senso di rinuncia e l'indifferenza. Si tratta di attivare interventi veramente educativi che promuovano la relazione giovani-adulti, assumendo il/la giovane come interlocutore/trice attivo/a: le nuove generazioni, infatti, portano con sé capacità e forze da valorizzare che, se integrate con altre, conducono a comunità più vive e accoglienti.

La comunità educante è composta dai soggetti coinvolti nella cura e nell'educazione dei minori e, oltre alla scuola e alla famiglia, comprende le organizzazioni del Terzo settore, il privato sociale,

le istituzioni pubbliche, la società civile, le parrocchie, le università ed i giovani stessi; essa può rappresentare una risposta valida al fenomeno della povertà educativa minorile attraverso interventi co-progettati da tutti gli attori coinvolti. Grazie alla condivisione di strumenti, idee e buone pratiche è possibile migliorare le condizioni di vita di bambini e ragazzi, che diventano non solo destinatari degli interventi formativi, ma anche protagonisti delle iniziative ideate e realizzate. Rispondono a questa esigenza i Patti educativi di comunità, previsti dal Piano Scuola 2020-2021. Si tratta di accordi siglati tra istituzioni scolastiche, enti locali, istituzioni pubbliche e private, varie realtà del Terzo settore, incluse le associazioni, di supporto alla ripartenza scolastica nel post pandemia. Tra gli obiettivi principali dei Patti rientrano il contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, attraverso un approccio partecipativo e la valorizzazione delle esperienze e delle risorse già presenti sul territorio. I Patti educativi di comunità paiono già diffusi in diverse regioni italiane.

Le finalità sono così riassumibili: rafforzare l'offerta educativa attraverso l'integrazione del pubblico e del privato grazie al coinvolgimento di stakeholder diversi; arricchire il curricolo scolastico standard attraverso un numero maggiore di occasioni di apprendimento non formale e informale che consentano lo sviluppo di competenze trasversali; utilizzare e sviluppare spazi 'comuni' progettando attività più adeguate ai bisogni dei cittadini di un determinato territorio.

La scuola può diventare il perno all'interno della prospettiva della comunità educante. Ma altrettanto fondamentale è la partecipazione attiva degli studenti, che rappresenta un elemento chiave per sviluppare quella competenza denominata "cittadinanza attiva", rendendo i giovani protagonisti non solo della progettazione dei percorsi di apprendimento ma anche attori più consapevoli nell'intero processo di apprendimento.

Il punto di forza della comunità educante è la collaborazione tra i diversi soggetti sociali coinvolti. Infatti, poiché ogni comunità educante è consapevole di vivere in uno scenario culturale dominato dalla complessità, dalla pluralità e dall'interdipendenza, dilata i confini di coloro che istituzionalmente si occupano di azioni educative. Riuscire a mettere insieme diversità utili in vista dell'obiettivo e fare integrazione tra mondi diversi che possono contribuire alla crescita di ragazzi e ragazze è la cifra distintiva della comunità educante. L'educazione è un fenomeno trasversale e le differenze dei vari attori servono proprio a esaltare i diversi approcci educativi possibili.

Coinvolgendo attori differenti, ciascuno dei quali con una specifica competenza, abbassa il disagio della modernità e la resistenza al confronto con le trasformazioni culturali in atto, superando la carenza di mediazioni e la rigidità degli schemi formativi tradizionali per fornire a tutti una mappa sulla quale rintracciare riferimenti stabili e rispetto alla quale orientarsi allo scopo di muoversi con sufficiente sicurezza nell'ambito della complessità sociale. Ciò è rilevante specie per i giovani, che

cercano la sicurezza di essere accompagnati nella delicata avventura della crescita dentro la complessità del sociale.

Come bene è stato sintetizzato:

Il lavoro educativo di rete di una comunità consiste nel tentare di “creare interazione e scambio fra le diverse soggettività sociali, stimolando la loro intenzionalità pedagogica ed esaltando il modo specifico con cui ciascuna offre riferimenti significativi per posizionarsi nella complessità e consentire una progettualità comune che porti al pieno utilizzo delle risorse disponibili, dando alla multiculturalità uno spessore e una capacità concreta di comunicazione e comunione” [Orlando, Pacucci, p. 14].

In questa attività tutti i soggetti educativi sono coinvolti. Ciascuno svolge un ruolo cruciale anche per la capacità/disponibilità a mediare analisi, riflessioni, proposte, esperienze all'interno delle realtà istituzionali alle quali appartengono e nelle quali abitualmente operano. Così si crea interazione tra persone e istituzioni che altrimenti avrebbero continuato ad operare nella propria nicchia. Tuttavia, non è scontato che tutti i soggetti presenti simultaneamente nello stesso spazio sociale sappiano esprimere in modo consapevole un'attenzione pedagogica: per alcuni può risultare difficoltoso interagire con gli altri. Inoltre, spesso i soggetti educativi nella realtà italiana appaiono rinunciatari rispetto all'azione formativa. Talvolta c'è un conflitto esplicito fra le istituzioni in merito alle opzioni pedagogiche praticate, ma anche quando ciò non accade i destinatari dell'azione educativa faticano a percepire un'integrazione fra i diversi contributi. Spesso la soluzione è la tacita spartizione del campo, che accentua la frammentazione culturale. Sovente si attuano deleghe incrociate che disimpegnano gli interlocutori.

Per funzionare la comunità educante ha bisogno dell'apporto autentico di tutti i soggetti e della messa a fattor comune delle esperienze accumulate. È opportuno favorire processi socializzativi e partecipativi tra i soggetti educativi, che ne facciano emergere le istanze, dando voce soprattutto a chi ha meno voce, in modo tale da condividere quanto si intende fare e garantire l'efficacia dei processi educativi, moltiplicando le risorse di ciascuno perché unite in un progetto comune.

La partecipazione alle reti fa sì che anche le associazioni accettino la sfida di ricercare nuove forme associative, per rispondere a bisogni che chiedono soluzioni nuove e non prestabilite, per sviluppare forme di conoscenza consapevoli e critiche, per costruire relazioni di vicinanza libere, capaci di riconoscere e valorizzare la diversità, di favorirne la cooperazione, ricche di creatività sociale.

3. Le comunità educanti, risorsa del territorio

La comunità educante è l'insieme degli attori territoriali che si impegnano a garantire il benessere e la crescita di ragazze e ragazzi. Con attori territoriali si intendono tutte quelle figure che fanno parte di una zona di una città, di un quartiere o di un Paese che operano sul territorio a scopi diversi. Ad

esempio, sono tali le associazioni culturali e sportive, gli oratori, le istituzioni, le organizzazioni non governative, le famiglie, i docenti, il personale scolastico e possono farne parte anche le aziende. Sono queste ed altre le realtà che entrano in gioco nella comunità educante, alleandosi con la scuola.

Trasformare un sistema territoriale in una comunità educante, quindi, richiede la collaborazione e la partecipazione diffusa, anche mediante sinergie di rete, fra vari soggetti – scuola, istituzioni, centri di ricerca, luoghi della cultura, terzo settore, realtà produttive locali, associazionismo, professionisti, famiglie e singoli cittadini – che, con ruoli e responsabilità diverse, costituiscono un tessuto di relazioni solidali.

Questi attori possono formalizzare la collaborazione attraverso la costituzione di patti educativi di comunità, basati sulla co-progettazione e corresponsabilità dell'azione realizzata su ogni specifico territorio, che hanno come obiettivo ultimo il benessere e la crescita di bambini e ragazzi da un punto di vista educativo, formativo e di costruzione del loro futuro.

Le reti territoriali che così si costituiscono sono molto importanti perché possono mitigare quei fenomeni molto diffusi anche in Italia quali la dispersione scolastica e il fenomeno dei cosiddetti NEET (*Neither in Employment or in Education or Training*) ovvero quei ragazzi che non studiano e non lavorano. Spesso la percezione dei ragazzi e delle ragazze è il quartiere, il paese o la comunità in cui vivono siano privi di opportunità. Per superare questa visione, non sempre vera, e allo stesso tempo arrivare a tutti i giovani, difficili da raggiungere attraverso la sola scuola o la singola associazione, entra in gioco la comunità educante: una rete, che unisce le sue forze, le sue diversità e caratteristiche specifiche per non lasciare indietro nessuno.

Il territorio è lo spazio in cui i soggetti si incontrano, maturano una conoscenza delle risorse e dei problemi comuni, elaborano progettualità finalizzate alla convivenza e a dar risposta alle sfide educative poste dal contesto. Le reti che si formano si modellano sulle condizioni del territorio e puntano ad una progettualità che ridefinisca lo spazio sociale. Per questo devono saper leggere il territorio e orientare le risorse verso lo sviluppo. Il loro ruolo è quello di spingere i soggetti in esso presenti ad identificarsi sempre più in una comunità educante. Il territorio è l'ambiente comune in cui lo spazio e il tempo sono organizzati socialmente: è lì che si forma l'identità culturale e l'appartenenza ad una comunità, che si costruiscono le relazioni interpersonali, che si strutturano i flussi comunicativi e collaborativi. Nel territorio si ha consapevolezza delle risorse e dei vincoli, delle opportunità e delle difficoltà, della permeabilità o della chiusura a stimoli esterni.

Ma non bisogna limitarsi ad una rappresentazione statica degli elementi che strutturano il territorio, perché al suo interno agiscono intenzionalmente individui e comunità, che utilizzano risorse per la convivenza. Il territorio è appunto il risultato dinamico di queste interazioni. Da questo punto di vista le alleanze educative possono intervenire con la propria azione, evitando che le reti siano tali

solo di nome e non di fatto, per non provocare frustrazioni nei network territoriali che finiscono per aggravare le fragilità dei poveri in educazione.

Il legame col territorio costituisce per la rete educativa un'ancora, un aggancio con la realtà che crea un circolo virtuoso tra la riflessione teorica e le domande educative che nascono dalla base sociale. Un percorso educativo efficace non si dà senza un legame cognitivo e partecipe con i problemi e le risorse del contesto in cui l'impegno formativo si colloca e dei soggetti con cui ci si deve relazionare.

La comunità educante è legata ad un territorio ma si lega a scenari globali, in un intreccio che consente influenze reciproche e permette di radicare i cambiamenti. La sua dimensione formativa diviene politica quando riconosce la complessità dei problemi e dei diversi livelli del sociale e instaura relazioni con gli ambiti istituzionali, promuovendo cambiamenti culturali.

Il punto è lo sviluppo di interazioni e corresponsabilità per incrementare il senso di appartenenza e partecipazione, suscitando sensibilità pedagogica e passione educativa e progettuale. Tale prospettiva intende la vita di una comunità territoriale come un insieme di relazioni dotate di intenzionalità e di efficacia, capaci di reciprocità volte a (ri)creare il tessuto connettivo della convivenza umana e a sviluppare società coese.

In alcune aree del nostro Paese si avverte con maggiore urgenza la necessità di sviluppare comunità educanti. Nel Sud d'Italia, ad esempio, itinerari educativi tesi a leggere e trasformare la realtà, che garantiscano spazi per sperimentare anche il nuovo, spazi di accoglienza e di aggregazione per l'incontro e il dialogo tra e con i giovani, appaiono quanto mai necessari. Lì più che altrove, infatti, si è polverizzato ogni progetto educativo che intendeva il rapporto formativo ancorato ad una determinata visione del mondo. L'assenza di un'educazione alla cittadinanza fa il paio con risposte assistenziali e politiche formative inadeguate e per i giovani è difficile incarnare la propria soggettività politica e sociale.

Infine, il rapporto col territorio ha anche un'altra valenza: significa promuovere una maggiore attenzione ad esso e a quanto in esso contenuto. Ampliare i confini dell'agire educativo ad un modello integrato di sviluppo della persona e della qualità della vita significa porre, in particolare, l'infanzia e l'adolescenza al centro di una dimensione interdisciplinare all'interno della quale il patrimonio materiale, immateriale, digitale, il paesaggio ed il loro valore si qualificano come 'luoghi' partecipativi e fattori di integrazione. Intesa come insieme di dimensioni progettuali e relazionali condivise, una comunità educante assume trasferimento e circolazione di conoscenze, sperimentazione e ricerca quali risorse per incrementare la consapevolezza dei valori e delle opere naturali e culturali come beni comuni, attualizzarne la funzione coesiva e sostenere lo sviluppo del senso civico delle nuove generazioni.

Ricapitolando, è educante la comunità basata su reti di relazioni significative tra diversi soggetti presenti in un territorio, orientate a valorizzare la diversità e a ricercare interazioni collaborative capaci di riconoscere e comprendere i bisogni. È la comunità capace di leggere in modo articolato le connessioni tra giovani e contesti, che si sforza di convergere su problemi-obiettivi comuni, mettendo in atto graduali processi di conoscenza, interpretazione e intervento. È la comunità che sa affinare un progetto formativo che permette ai soggetti di esprimersi sui problemi, di maturare consapevolezza e capacità di azione, senza accontentarsi di risposte preconfezionate da altri e senza la pretesa dell'autosufficienza.

4. Le comunità educanti nello scenario post Covid

L'importanza di un'azione formativa coerente per le nuove generazioni, fondata sull'efficace collaborazione tra la famiglia, che esercita la propria missione educativa, e le altre agenzie, è un'esigenza che è sempre viva. Ma ancor più si avverte nelle fasi di crisi.

Già presente nella società attuale, l'emergenza educativa è stata sensibilmente aggravata dalla pandemia, che ha reso quanto mai evidenti le disuguaglianze. Ciò non fa che aumentare la domanda di un'educazione che sia davvero tale, ricercata dagli stessi giovani che non vogliono essere lasciati soli e sguarniti di fronte alle sfide della vita.

L'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" ci ricorda che la missione educativa nei confronti dei figli è in primo luogo dei genitori, e in un mondo così complesso entrambe le figure genitoriali giocano un ruolo fondamentale, purché esercitino un'autentica genitorialità, come afferma anche la lettera apostolica "Patris Corde". I genitori non possono mai delegare interamente la propria responsabilità educativa, ma possono trarre supporto dalla collaborazione con altre realtà. La famiglia e tutte le agenzie educative devono esercitare la funzione istituzionale di provvedere alla formazione emotiva e civile dei cittadini, stabilendo tra loro un rapporto sinergico e affiancando alla qualità pedagogico-didattica la coerenza educativa e le proposte valoriali. I principi e i valori etici non passano *tout court* da una generazione all'altra, ma vanno letti alla luce del presente, rinnovati, fatti propri e condivisi attraverso un impegnativo percorso personale e collettivo. Dunque, la questione educativa ha bisogno dell'apporto di tutti gli attori (la famiglia, la scuola, l'associazionismo, la Chiesa, i mass-media, ecc.), e della loro collaborazione, perché tutte le agenzie sono luoghi fondamentali di apprendimento per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione e la coesione sociale. Solo in una comunità consapevole, attenta ad evitare l'emarginazione, è possibile rafforzare le basi della convivenza, ridurre le cause di disagio e malessere, promuovere la mobilità ascendente e prevenire comportamenti devianti o distruttivi.

In questa logica, le comunità educanti rappresentano una risorsa anche in scenari di crisi. L'emergenza Covid-19 ha messo in evidenza l'importanza della rete territoriale dimostratasi fortemente proattiva nel supporto dei cittadini in difficoltà; ad esempio, i Patti educativi di comunità rappresentano uno strumento importante per rafforzare ulteriormente la rete ed agire nei contesti maggiormente colpiti dai fenomeni della marginalità e della disuguaglianza sociale.

Tra i principali benefici derivanti da una maggiore diffusione delle comunità educanti si annovera la crescita di competenze ma anche lo sviluppo della cittadinanza attiva e della solidarietà, la prevenzione della dispersione scolastica, l'inclusione sociale delle fasce giovanili più vulnerabili e la realizzazione di modelli educativi nuovi in contesti diversi da quelli destinati all'apprendimento formale. Inoltre, un ruolo attivo e responsabile delle reti territoriali, considerate come comunità educanti, è coerente con gli investimenti previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Poiché la povertà educativa minorile è un fenomeno complesso e multidimensionale, le azioni di contrasto ad essa correlate richiedono un approccio partecipativo che include tutti i livelli di governance. In questo senso la rete territoriale sembra essere un elemento fondamentale per costruire un nuovo modello di integrazione tra pubblico e privato sociale nel quale la scuola può svolgere un ruolo di coordinatore di servizi sul territorio per rispondere più efficacemente ai bisogni dei minori.

C'è diffusa consapevolezza dell'aumento, in questi ultimi anni, della povertà educativa/culturale nel nostro Paese e volontà di sviluppare programmi di contrasto condivisi e partecipati che, con il coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio, prevedano azioni sinergiche ed efficaci rivolte, in particolare, verso quell'infanzia e adolescenza più vulnerabile ed emarginata dal sistema educativo, le cui condizioni sono peggiorate in pandemia, e capaci di ridurre i divari territoriali che ancora segnano il nostro Paese.

Oggi, si può intendere come una politica di supporto ai minori riconoscere e valorizzare le *comunità educanti*, intese come comunità locali di attori (famiglie, scuola, singoli individui, reti sociali, soggetti pubblici e privati) che hanno, a diverso titolo, ruoli e responsabilità nell'educazione e nella cura di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che vivono nel proprio territorio. L'obiettivo di favorire la costruzione e il potenziamento di "comunità educanti" efficaci e sostenibili nel tempo, che siano in grado di costituire l'infrastrutturazione educativa del territorio di riferimento e di offrire risposte organiche, integrate e multidimensionali ai bisogni educativi di bambini, bambine e adolescenti, va perseguito in funzione anti-crisi e resiliente.

L'attenzione va, quindi, rivolta a rafforzare il dialogo e la collaborazione con gli attori che, a livello nazionale e locale, sono orientati ad intervenire nel contrasto alla povertà educativa, così da attivare sinergie sociali e politiche oggi sempre più necessarie alle giovani generazioni per la costruzione di un futuro di pace e di sviluppo. E poi a promuovere partnership ampie e competenti

tra i soggetti attivi sul territorio (mondo del terzo settore e della scuola, ma anche quello delle istituzioni, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale, dell'università, della ricerca e il mondo delle imprese) affinché sviluppino programmi di creazione e mantenimento nel tempo di una comunità educante in grado di presidiare in maniera stabile i processi educativi del contesto in cui intende operare.

5. Esperienze che mirano a formare comunità educanti

Prima di entrare nel merito di alcune esperienze concrete, vale la pena ricordare che un'alleanza per contrastare il fenomeno della povertà educativa è stata messa in campo da Fondazioni di origine bancaria, Terzo settore e Governo: a fine aprile 2016 è stato siglato un Protocollo d'Intesa per la gestione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, destinato "al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori".

Nel triennio 2016-2018 le Fondazioni hanno alimentato il Fondo con circa 360 milioni di euro. La Legge di Bilancio 2019 ha confermato il Fondo per il triennio 2019-2021. Con il decreto legge 23 luglio 2021 n. 105 il Governo ha previsto la proroga del Fondo per gli anni 2022 e 2023. Complessivamente, il Fondo ha un valore di oltre 600 milioni di euro.

Le scelte di indirizzo strategico del Fondo sono definite da un apposito Comitato nel quale sono pariteticamente rappresentate le Fondazioni di origine bancaria, il Governo, le organizzazioni del Terzo Settore e rappresentanti di INAPP e EIEF – Istituto Einaudi per l'economia e la finanza.

L'operatività del Fondo è stata assegnata all'impresa sociale *Con i Bambini*, società senza scopo di lucro interamente partecipata dalla "Fondazione CON IL SUD". *Con i Bambini* ha pubblicato ad oggi 13 bandi per l'assegnazione delle risorse, selezionando complessivamente più di 400 progetti in tutta Italia, sostenuti con un contributo di oltre 335,4 milioni di euro, raggiungendo mezzo milione di bambini e ragazzi insieme alle loro famiglie. Attraverso i progetti sono state messe in rete oltre 7.150 organizzazioni, tra Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati rafforzando le "comunità educanti" dei territori.

Di seguito si illustrano alcuni progetti che si sono proposti lo sviluppo di comunità educanti sul territorio nazionale:

1) Comunità educanti ABC – Fondazione Enrica Amiotti

Comunità Educanti ABC – Arte, Benessere, Cittadinanza è un'iniziativa promossa dalla Fondazione Enrica Amiotti. Attiva dal 1970 per identificare e premiare le eccellenze didattiche nella Scuola statale in Italia, la Fondazione dal 2007 si dedica a promuovere e

finanziare progetti educativi negli ambiti dell'intercultura, della didattica digitale, dell'educazione alla bellezza e alla felicità, delle arti, del benessere e della cittadinanza attiva, favorendo una didattica inclusiva che abbia per protagonisti gli alunni e faccia leva sulla metodologia dell'apprendimento-servizio (Service Learning). Le Comunità ABC piemontesi sono nate a fine 2019 grazie al supporto economico di Fondazione CRT, ma le prime esperienze erano nate a fine 2018.

Nell'ambito dei progetti portati avanti dalla Fondazione Enrica Amiotti con le scuole, le Comunità Educanti ABC, individuano nelle Arti (musica, poesia, arti performative, arti figurative), nel Benessere (alimentazione, sport, autoconsapevolezza, tecniche di rilassamento, dinamiche positive di gruppo) e nella Cittadinanza (economia etica e sostenibile, consumo consapevole, ecologia, cittadinanza attiva, project management per bambini), gli strumenti per la promozione del benessere individuale e sociale, e per la costruzione di una comunità attiva.

Le Comunità Educanti ABC coinvolgono bambini e ragazzi fra i 7 e i 14 anni, che frequentano le scuole primarie e secondarie, insieme alle loro famiglie, ai docenti, ai dirigenti scolastici, agli enti pubblici e alle fondazioni locali, alle associazioni non-profit, alle imprese, alle ASL e agli organi di stampa e comunicazione.

Ogni Comunità Educante ABC costituisce un vero e proprio punto di riferimento a livello territoriale e funziona come un ecosistema che mette al centro la Scuola e le persone, partendo dagli insegnanti.

2) *Alleanza Reti Comunità Educanti – A.R.C.E.*

A.R.C.E. è la nuova alleanza di organizzazioni nazionali per la promozione delle comunità educanti: per la collaborazione intergenerazionale e per il contrasto alla povertà educativa. Si è costituita a partire dal maggio 2021 con lo scopo di condividere esperienze e buone pratiche portate avanti dalle diverse associazioni sul tema della lotta alla povertà educativa. L'alleanza è nata come piattaforma di dialogo e di confronto tra realtà del Terzo Settore articolate come reti diffuse su tutto il territorio nazionale. L'idea alla base di Arce è che la strada da intraprendere per raggiungere capillarmente i territori, secondo punti di vista differenti ma complementari, è quella di unire prospettive e progettualità. Solo mediante la cooperazione tra associazioni, istituzioni e realtà territoriali è possibile, infatti, promuovere una progettualità a 360° che coinvolga tutti i giovani senza distinzioni e categorizzazioni. La riflessione portata avanti dall'Alleanza si basa su percorsi di azione atti a supportare i bambini e i giovani nel modo di guardare e vivere i territori, valorizzando tutto ciò di cui

sono portatori e dotandoli di strumenti utili per raggiungere gli obiettivi e per sviluppare pensiero critico e una solida e consapevole identità. Inoltre, tali percorsi sono volti a promuovere l'idea di rete intergenerazionale, interculturale, multidisciplinare che lavori sul concetto di educazione e la creazione di spazi partecipativi. Tutto ciò nell'intento di ridurre la distanza tra istituzioni del territorio e cittadini. L'Alleanza è convinta che questi percorsi di azione siano fondamentali per lo sviluppo di capacità e di competenze che permettono l'esercizio della cittadinanza attiva e l'empowerment dei singoli individui e dei gruppi.

Le competenze specifiche e peculiari dei partner dell'Alleanza si rivelano fondamentali per favorire percorsi condivisi di alfabetizzazione informativa, digitale, ambientale, sportiva, sociale e culturale dei minori e delle famiglie con il fine di migliorare la qualità della loro vita e di permettere loro di muoversi con più sicurezza, consapevolezza e benessere nella quotidianità. I differenti contributi delle realtà coinvolte raccontano le diverse dimensioni operative in favore dello sviluppo della comunità educante e si integrano in un rinnovato impegno comune a livello locale e nazionale. Le organizzazioni aderenti sono sette: l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), il Coordinamento CARE, il Coordinamento Genitori Democratici Onlus, la FederTrek, il Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CONNGI), il Forum Permanente del Sostegno a Distanza (FORUMSAD), il Movimento di Volontariato Italiano (MVI), l'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare (OMEP Italia), l'Organizzazione per l'Educazione allo Sport (OPES Italia).

Nel mese di aprile 2022 l'Alleanza ha promosso – in collaborazione con il MIC – un convegno nazionale sul tema delle comunità educanti.

3) *Progetto Farsi Comunità Educanti (Fa.C.E.) – Fondazione Reggio Children e Centro Loris Malaguzzi*

Il progetto si è sviluppato tra il 2018 e il 2021. I territori interessati sono stati quelli di Napoli, Palermo, Reggio nell'Emilia e Teramo.

Il progetto ha avuto l'obiettivo di potenziare i servizi educativi e di cura 0-6 anni, contribuendo a ridefinire le politiche educative, e di costruire una comunità educante.

Il progetto Fa.C.E. mostra quanto si può fare contro la povertà educativa, che è soprattutto mancanza di cura. In questo senso la nuova scuola si apre al territorio, diventando punto di partenza per relazioni e presa in carico con altri attori.

L'obiettivo dell'intervento era di potenziare e ampliare l'accesso ai servizi educativi e di cura dei bambini di età compresa fra 0 e 6 anni nei territori individuati, attraverso la

partecipazione delle famiglie, in modo particolare di quelle in condizione di fragilità. Il progetto prevedeva la realizzazione di una mappatura dei bisogni di ciascuna delle città interessate con il coinvolgimento delle famiglie e la creazione di percorsi partecipativi locali per l'integrazione dei servizi per la prima infanzia. Si prevedeva, inoltre, la presentazione dei risultati a livello locale e lo scambio di buone prassi a livello nazionale. Infine, si puntava ad implementare, attraverso la co-progettazione, interventi pilota su ogni territorio a sostegno del protagonismo delle famiglie e delle comunità.

Dal 2018 sono state coinvolte tremila persone, di cui duemila bambini e genitori e mille educatori, insegnanti, dirigenti scolastici, pedagogisti. Tra i soggetti coinvolti nel progetto Fa.C.E., 20 partner nazionali tra cui Amref, Fondazione Collegio Carlo Alberto, Fondazione E35, Gruppo Nazionale Nidi d'Infanzia, Reggio Children Srl e circa trenta altri enti sui territori. Al termine dell'esperienza, il documentario "Farsi Comunità Educanti" ha ricostruito la realizzazione del progetto. Il video-racconto di Fondazione Reggio Children e Agenzia di stampa Dire ha raccolto le voci di 40 protagonisti e le attività per una educazione di qualità sviluppate all'interno del progetto.

Anche all'interno dell'associazione sono operative diverse esperienze che hanno nell'intento pedagogico ed educativo il proprio fulcro. A titolo di esempio, si cita la seguente:

1) Cooperativa Sociale Il Melograno – Acli di Ascoli

La cooperativa sociale "Il Melograno", attualmente composta da nove soci, offre assistenza allo studio extra scolastico attraverso il doposcuola, ripetizioni e percorsi di tutoraggi personalizzati.

Le attività sono rivolte a bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria.

Da diversi anni il Melograno è in stretta collaborazione con gli Istituti scolastici Comprensivi della città di Ascoli, con i quali si realizzano progetti educativi di sostegno allo studio.

La cooperativa è sorta nel 2012, grazie alla volontà aggregativa di 4 giovani donne e al supporto delle Acli Provinciali di Ascoli Piceno. Ha sempre operato al fine di conseguire un duplice obiettivo: muovere l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale di tutti i cittadini attraverso la gestione di servizi ed attività formative e socio-educative, soprattutto in favore di soggetti portatori di interessi sociali ed economici svantaggiati; promuovere e avviare iniziative aggregative e percorsi socio-culturali che facilitino la conoscenza e lo scambio interculturale nei territori d'intervento.

Appartenere ad un territorio significa dividerne le necessità, i problemi, le risorse. E ciò presuppone, da parte de “Il Melograno”, una cura costante delle relazioni con gli altri soggetti che operano con fini sociali nell’ambito della stessa area territoriale. La Cooperativa, appartenente al consorzio di cooperative cattoliche “Il Picchio”, ha quindi creato un’articolata rete di collaborazioni con soggetti istituzionali (Enti Locali, regionali e nazionali), associazioni (Caritas diocesana di Ascoli Piceno, Ass.ne Anni Verdi, Ass.ne Cose di questo mondo, Cta Ascoli Piceno, Fap Ascoli Piceno), organizzazioni private (Fondazione Carisap). In ambito provinciale sono attive anche altre iniziative e centri di ascolto in stretto rapporto con le scuole.

Riferimenti bibliografici e sitografici

A.R.C.E., Alleanza Reti Comunità Educanti, www.reticomunitaeducanti.it.

Agostini C., *Povert  educativa. L'Italia non   un Paese per bambini*, Left, 26 novembre 2021.

Cereda L., *Gli italiani e la povert  educativa: vissuti, percezioni e dati*, Vita Magazine, 18 novembre 2020, www.vita.it.

Comunit  Educanti ABC, Fondazione Enrica Amiotti, www.comunitaeducanti.it.

Di Padova P., Piesco A.R., Marucci M., Porcarelli P., *Dal sistema di garanzia dell'infanzia ai Patti educativi di comunit *, INAPP Paper n. 31/2021.

Dipartimento per le politiche della famiglia: <https://famiglia.governo.it>.

Di Profio L. (a cura di), *Povert  educativa: che fare? Analisi multidisciplinare di una questione complessa*, Milano, Editore Mimesis 2020.

Gnocchi R., Mari G., (2016 – a cura di), *Le vecchie e le nuove povert  come sfida educativa*, Vita&Pensiero, Milano.

Istat [2020a], *Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica presso la XI Commissione Lavoro pubblico e privato*, Camera dei Deputati, Dott.ssa Linda Laura Sabbadini, Direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche, Roma, 26 febbraio 2020, www.istat.it.

Istat [2020b], *Nidi e servizi educativi per l'infanzia. Stato dell'arte, criticit  e sviluppi del sistema educativo integrato 0-6*, giugno 2020, www.istat.it.

Istat [2021], *26° Rapporto annuale sulla situazione del Paese*, www.istat.it.

Istat [2022], *Demografia in cifre*, <http://demo.istat.it>.

MIC [2022], Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali, *Infanzia e adolescenza: note per un'educazione diffusa. Verso un patrimonio di comunit *, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Universit  e della Ricerca, *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povert  educativa*, 2018.

Morlicchio E., *Sociologia della povert *, Il Mulino, Bologna 2012.

Openpolis, *Povert  educativa*, www.openpolis.it.

Orlando V., Pacucci M., *La scommessa delle reti educative. Il territorio come comunità educante*, LAS, Roma 2005.

Tanzi V. (a cura di), *Comunità educanti*, documento elaborato per il convegno “Future città, nuovi cittadini”, Bologna 2004, www.regione.emilia-romagna.it.

Save the Children (2022), *Che cos'è la povertà educative: definizione e cause*, 4 maggio, www.savethechildren.it.